

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Anche se nessuno lo vuole chiamare con questo nome, Luis Inacio da Silva ha già dato avvio al rimpasto di governo più consistente da quando è diventato presidente del Brasile. Nome per nome Lula sta ridisegnando la composizione dell'intera compagine governativa per dare più spazio agli alleati moderati a scapito del nutrito gruppo di ministri del Partito dei Lavoratori (Pt).

Le grandi manovre sono state avviate per evitare ciò che fino a qualche mese fa era considerato impensabile e che ora, alla luce delle pesanti sconfitte rimediate nei grossi centri nelle elezioni amministrative di fine ottobre, appare come una possibilità da tenere in conto; la non rielezione dello stesso Lula nelle presidenziali del 2006.

Un monito pesante è arrivato nei giorni scorsi dal suo braccio destro Jose Dirceu, che nella riunione del Consiglio nazionale del Pt ha posto l'accento sulla perdita di consenso del partito tra la gli elettori di classe media. «Qualche correzione - ha ammesso Dirceu - va fatta se non vogliamo correre dei rischi». La netta affermazione a San Paolo del moderato José Serra sul sindaco uscente e prima donna del Pt Marta Suplicy e la sconfitta nella roccaforte rossa Porto Alegre dopo 16 anni ininterrotti di governo hanno lasciato il segno, molto più dell'avanzata della sinistra in numerosi centri minori. Il dibattito che si consuma all'interno del PT ha già fatto delle vittime illustri; il sociologo Frei Betto ha abbandonato la consulenza speciale per il contestato programma di assistenza alimentare «Fome Zero» (fame zero) e il ministro della Difesa Jose Viegas ha lasciato la poltrona che è stata occupata provvisoriamente dal vicepresidente liberale Jose Alencar.

Guido Mantega è passato inve-



La decisione dopo la pesante sconfitta nelle amministrative. Hanno lasciato il ministro della Difesa Viegas e il sociologo Frei Betto consulente del programma «Fame zero»

Il presidente brasiliano, in vista delle elezioni tra due anni, ridisegna la mappa dell'intera compagine governativa per dare più spazio agli alleati moderati



Brasile, il governo perde pezzi Lula teme la sconfitta

ce dal Ministero della Pianificazione alla presidenza della Bndes, la Banca per gli investimenti e lo sviluppo. A premere per avere più di-

Il suo braccio destro Dirceu ammette: «Qualche correzione va fatta se non vogliamo correre dei rischi»



Iraq, Zarqawi accusa gli ulema sunniti di tradimento: ci avete consegnati al nemico

BAGHDAD Con un messaggio audio diffuso attraverso un sito filo-islamico su Internet, Abu Mussab al-Zarqawi lancia una durissima accusa contro il clero sunnita, a suo dire colpevole di «tradimento» nei confronti suoi e di tutti i mujaheddin, i combattenti islamici, non soltanto in Iraq ma anche in Afghanistan. «Ohi, ulema della Nazione (musulmana, ndr), ci avete tradito nelle circostanze più buie. Ci avete consegnato al nemico. Avete lasciato i mujaheddin ad affrontare da soli la più grande potenza del mondo», denuncia la voce attribuita al super-terrorista di origini giordane, considerato l'ater ego di Osama bin Laden nello scenario iracheno, ove soltanto negli

ultimi giorni sono stati assassinati da ignoti due ulema di alto lignaggio. «Fino a quando», prosegue la voce attribuita a Zarqawi rivolgendosi agli ulema sunniti, «voi abbandonerete la Nazione ai tiranni dell'Est e dell'Ovest, che stanno infliggendo le peggiori sofferenze, tagliando la gola ai mujaheddin, ai migliori figli della Nazione, e che non stanno prendendo le ricchezze?», si chiede. «Centinaia di migliaia di musulmani hanno avuto la gola tagliata dagli infedeli per colpa del vostro silenzio. Se non siete i campioni della jihad, della guerra santa di Allah», conclude in tono sprezzante, «allora lasciate che a farla siano le donne».

casteri sono soprattutto i moderati del Pmdb, il partito di centro pragmatico dell'ex presidente Jose Sarney, che furono in passato alleati di

Raul Pont, sconfitto a Porto Alegre: «I programmi non vanno cambiati, bisogna ricucire lo strappo con gli elettori»



I «nemici storici» si sono incontrati a Sharm El Sheikh

Iran-Usa, metti una sera a cena seduti fianco a fianco

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

SHARM EL SHEIKH Al banchetto offerto a Sharm El Sheikh in onore dei partecipanti al vertice sull'Iraq, una regia cerimoniale, che pochi ardiranno ritenere casuale, ha sistemato fianco a fianco, quasi fossero amici di lunga data, i ministri degli Esteri di due governi che da oltre vent'anni non hanno relazioni diplomatiche e si sospettano reciprocamente di tutte le peggiori intenzioni possibili. Governi che non risparmiarono sul pittoresco, quando devono descrivere l'uno le tare dell'altro. Eppure, l'altra sera a Sharm El Sheikh, l'inviato del Grande Satana americano è rimasto tranquillamente seduto accanto all'emissario dell'iraniano Stato canaglia. Il quale da parte sua non ha mostrato ritrosia alcuna nel confabulare cortesemente con il vicino di tavola.

«Semplici chiacchiere tra commensali», quelle in cui si sono intrattenuti Powell e Kharrazi. Le fonti iraniane e statunitensi concordano nel minimizzare il significato dell'episodio, e assicurano che non è stato affrontato alcun te-

ma politico, né inerente alla conferenza sul futuro dell'Iraq, né ad altre questioni, e tanto meno a quelle che avvelenano i rapporti fra Washington e Teheran, in particolare il programma atomico in cui è impegnato il regime degli ayatollah. Ma è logico pensare che, accettando la collocazione predisposta dall'anfitrione egiziano, le due parti abbiano voluto scambiarsi uno di quei quasi impercettibili messaggi che nel linguaggio diplomatico possono preludere

Il segretario di Stato Usa Powell e il ministro degli Esteri iraniano: tra di noi semplici chiacchiere tra commensali



a successivi incrementi comunicativi. O che, viceversa, proprio per la loro levità, sostanziale, sarà facile lasciare che si esauriscano in se stessi, qualora nulla germogli su quel primo embrione di confronto simulato.

Interpellato ripetutamente sull'argomento al termine del vertice di Sharm El Sheikh, Kharrazi ha negato che la breve e casuale conversazione con Powell significhi «il primo passo di un dialogo». «Non c'è alcun dialogo, perché un dialogo deve basarsi sul rispetto reciproco», ha aggiunto il capo della diplomazia di Teheran, sottintendendo che da parte americana questo rispetto verso il suo governo ancora non c'è.

Ma è qualcosa di più concreto del rispetto, che latita alla Casa Bianca nei confronti degli eredi di Khomeini, ed ostacola il negoziato, ed è la fiducia nella loro buona fede. Con particolare riferimento alle asserite finalità puramente civili delle lavorazioni che si svolgono nelle centrali nucleari iraniane. Per Kharrazi gli Usa, quando esprimo-

no il sospetto che gli ayatollah stiano fabbricando segretamente la bomba, lanciano accuse «non provate» contro chi «giudica l'uso di armi di sterminio un comportamento proibito dalla religione».

Un argomento davvero non insuperabile quello del divieto divino, un ostacolo spesso agevolmente aggirato nella storia sia dai pastori d'anime che dalle loro greggi. Meno volatili le allusioni frequentate dai dirigenti iraniani alla superficialità del lavoro di intelligence statunitense. Qui viaggiano sul velluto, forti del tragico precedente iracheno, con i fantomatici arsenali proibiti di Saddam sbandierati come principale ragione dell'attacco, grazie ai fallaci rapporti della Cia. L'insistito parallelismo fra l'atteggiamento americano verso l'Iraq prima e verso l'Iran ora, secondo l'amministrazione americana, è strumentale. Anziché dimostrare concretamente che i suoi impianti non sono usati per scopi militari, Teheran usa l'analogia con il caso iracheno per trovare copertu-

re internazionali ai propri progetti.

A questo riguardo però la tesi di Washington vacilla quando, come è appena accaduto, l'Iran sospende per tre mesi l'arricchimento dell'uranio nelle proprie centrali, grazie all'intesa raggiunta con Francia, Germania, Gran Bretagna. E si dice pronta a prolungare l'interruzione se in quei novanta giorni le trattative con gli europei sfoceranno nei promessi aiuti alla costruzione di reattori ad acqua leggera, che non possono essere utilizzati per scopi militari. Di questo discute in questi giorni l'Aiea (l'agenzia Onu per l'energia atomica), accogliendo la proposta europea di non sottoporre il caso nucleare iraniano al giudizio del Consiglio di sicurezza Onu per eventuali sanzioni.

Per ora Bush piega il capo e non si mette di traverso. Ma quasi ogni giorno gli esponenti del suo governo sollevano dubbi ed esortano a non fidarsi troppo. Secondo Robert Malley, un esperto dell'International Crisis Group, un istituto di analisi vicino all'Unione Europea, la

paura prevalente a Washington è quella che si delinea a Teheran uno scenario di tipo indo-pakistano. Secondo questa tesi, dice Malley, «gli iraniani calcolano che il loro potere economico e il loro ruolo geopolitico li renda inafferrabili, come l'India e il Pakistan». Entrambi i paesi già da anni si sono auto-invitati ed iscritti al club delle potenze nucleari, fra le impotenti grida di sdegno dei membri di diritto, Stati Uniti compresi. L'Iran potrebbe tentare la stessa impre-

Teheran minimizza l'episodio: non c'è alcun dialogo, perché un dialogo deve basarsi sul rispetto reciproco



sa, sapendo che anche nel proprio caso «le turbolenze che inevitabilmente si produrranno nel momento in cui avrà saltato il fosso, finiranno rapidamente con l'attenuarsi».

Se quello è davvero il piano di Teheran, la comunità internazionale può vanificarlo con gli incentivi della cooperazione economica e del sostegno ad una graduale democratizzazione, sposando l'approccio europeo. Oppure può illudersi di risolvere la questione picchiando duro, ed è la tentazione americana. I falchi neo-con oscillano fra due estremi: attacchi mirati sui siti atomici e rovesciamento del regime. Ma gli impatti sono tanti, e molti interrati in profondità. Difficili da colpire. Quanto all'exportazione militare della democrazia, forse l'esperienza irachena ha insegnato qualcosa. Nel frattempo non resta che augurarsi che Condoleezza Rice abbia in comune con l'uomo che si accinge a sostituire alla guida della politica estera Usa, una discreta elasticità conviviale.

GIORNI DI STORIA
L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

In edicola con **l'Unità** a euro 4,00 in più

senza violenza

l'Unità

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

| | | quotidiano | | internet |
|---------|-----|------------|--------|----------|
| | | Italia | estero | |
| 12 MESI | 7GG | € 296 | € 574 | € 105 |
| | 6GG | € 254 | | |
| 6 MESI | 7GG | € 153 | € 344 | € 57 |
| | 6GG | € 131 | | |

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti (Servizi) via Carolina Romani, 55 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

| | | |
|---|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211 | CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| ASTI , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASPI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO , p.zza Teracati 39, Tel. 0931.412131 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182 |
| BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)